

più certa della morte, benchè l' ora di quella sij incerta ; però volendosi preparare per corrispondere alla vocatione del Signore, ha deliberato disporre delle cose sue per testamento, che de jure civili si dice noncupativo, nel modo et forma che segue :

E cominciando dall' anima come più nobile del corpo, quella ha raccomandata e raccomanda alla SS.<sup>ma</sup> Vergine et alli Santi suoi avvocati acciò la ricevano nelle loro sante mani e la presentino avanti il tribunal di Dio con intercederli il perdono e remissione de' suoi peccati.

Il corpo, fatto che sarà cadavero, vuole che sij sepolto nella chiesa di S. Pietro, nella sepoltura di S. Rocco, nella Confraternità del qual Santo detto testatore resta ascritto, e che sij accompagnato alla chiesa con quella spesa e funerale che piacerà alla introscritta sua moglie, nella quale confida che tralasciando la pompa funerale farà aplicare sacrificij per l' anima di esso testatore secondo la possibilità della casa.

Item, per raggion di legato et in ogni altro miglior modo etc. lassa al Sacro Monte della Pietà di Massa bolognini 20 pro una vice tantum.

Item, per raggion di legato et in ogni altro miglior modo etc. in risguardo dell' affettione e buona compagnia che ha hauto da Madona Margherita Maggesi, sua moglie, lassa l' istessa sua Madona Margherita usufruttaria universale e dona e Madona di tutti li suoi beni mobili e stabili, raggioni, ationi e nome di debitori, durante la sua vita e stando buona vedova, e non altramente. Con dichiarazione che il primo usufrutto non s' intenda ristretto agli alimenti, volendo esso testatore che detta sua moglie habbia l' intero e pieno usufrutto di tutti li suoi beni; pregandola a voler ritenere, si come confida che farà, apresso di sè li suoi figli, e quelli allevare col timor d' Iddio et indirzarli nelle virtù, per quanto ella potrà; liberandola da qualsivoglia inventario e sicurtà, etc.

Item, per raggion di prelegato lassa a Lucca et a Francesco, suoi figli, et ancho agli altri che attendessero alla professione del disegno, lo studio di esso testatore, che consiste in disegni, stampe, modelli di cera e di gesso e terra e d' altro, e li libri tutti che si ritrovano in casa, volendo che questo suo studio sia commune a tutti li suoi figli maschij et femine che attenderanno a detta professione, et che in questo gli altri figli e figlie che non attendessero al detto disegno non vi possano pretendere cosa alcuna, etc.

In tutti gli altri suoi beni mobili, stabili, se moventi, raggioni, actioni e nomi di debitori ha instituito suoi heredi universali e con la propria bocca sua ha nominato e nomina Lucca, Gio. Domenico e Carlo, Francesco, Catterina e Maddalena, suoi dilette figli e figlie, egualmente e per equal portione, sostituendo detti suoi figli e figlie l' uno a l' altro scambievolmente, etc.

Actum Masse, in domo dicti testatoris, loco dicto in Strada Albericha, presentibus, etc.

Andreas Ceccoperius notarius.

[R. Archivio di Stato in Massa. Sezione: Archivio Notarile di Massa; reg. n. 227, cc. 6-7.]

## A N E D D O T I

IL «LIBER PRIVILEGIORUM COMUNITATIS PORTUS VENERIS».

Nel fasc. 1-2 del *Giornale Storico* del decorso anno, parlando del riordinamento dell' archivio comunale di Porto Venere, ebbi occasione di accennare al *Liber privilegiorum Portus Veneris* e

di affermare che il volume originale in pergamena « ora è scomparso e probabilmente in possesso di qualche privato ». Dissi pure che in un registro del 1745 si trova ricordo di una deliberazione presa dai *magnifici agenti* della Comunità per riporre il libro autentico dei privilegi nella cassa delle sante reliquie presso all'altar maggiore della Chiesa di San Lorenzo.

Una fortunata combinazione mi ha permesso in questi giorni di ritrovare il prezioso volume: infatti, mentre esaminavo i pochi e poco importanti registri antichi dell'Archivio Parrocchiale custoditi in un armadio di ferro, insieme a pochi oggetti preziosi, nella sacrestia della Chiesa di San Lorenzo, in Porto Venere, mi cadde l'occhio sopra un astuccio di metallo, giacente in un angolo, e, chiesto che cosa contenesse, mi fu risposto dal custode che conteneva un *libro antico*. Non appena ebbi aperto l'astuccio, mi accorsi subito d'aver fra le mani il tanto desiderato registro autentico dei privilegi, del quale inutilmente aveva fatto ricerche presso i privati.

Consta esso di 139 carte in pergamena delle dimensioni di millimetri 242 × 175, rilegate in legno ricoperto di pelle scurissima e con due borchie di metallo assai consunte dall'uso.

Dopo i fogli in pergamena furono aggiunti, certo sulla fine del secolo passato, alcuni quaderni di carta di filo in numero di 8; ma 7 di questi sono rimasti ancor bianchi.

La scrittura delle prime carte è la corsiva del secolo XV, assai sottile, di non difficile lettura, con poche abbreviazioni; una sola mano trascrisse tutto intiero il lungo privilegio dell'anno 1431, in cui sono riportati colle loro autenticazioni notarili i numerosi documenti dei secoli precedenti.

Seguono poi d'altre e varie mani, meno eleganti e corrette, con abbreviazioni più numerose, i privilegi e le conferme degli anni 1445, 1448, 1451, 1459, 1465, 1480, etc., alcune delle quali portano le firme autentiche dei cancellieri ducali, e più frequentemente quelle di Nicolò di Credenza e di Gottardo Stella e quelle di alcuni *cancellieri delle compere di San Giorgio*.

Seguono con carattere ben diverso numerosi decreti (la maggior parte conferme dei precedenti privilegi) dei secoli XVI e XVII: dal 1564 in poi cominciano a comparire documenti scritti anche in lingua italiana, e così pure le conferme dei privilegi cominciano ad esser firmate di propria mano del Doge.

L'ultima conferma, contenuta nel registro, è dell'anno 1796 e porta la firma dell'ultimo doge di Genova.

È facile indovinare come mai il volume sia finito nella sacrestia della Chiesa. Durante l'invasione francese esso fu certo riposto nella cassa delle reliquie, come usavasi fare ogni volta in cui il paesello era esposto a qualche pericolo, e quivi rimase durante gli anni del governo democratico e dell'annessione alla Francia. Nessuno si curò più di ritirarlo, perchè divenuto inutile, allorchè la Liguria fu nel 1814 annessa al Piemonte; ma

quando pochi anni or sono (1878) la Chiesa di PortoVenere fu visitata da una banda di ladri e la preziosa cassa (e meglio potrebbe dirsi trave) che custodiva le reliquie, fu manomessa e vuotata d'ogni oggetto di valore, la scatola metallica contenente il manoscritto deve esser stata gettata sul pavimento della Chiesa insieme a poche altre cose, ritenute senza valore o troppo ingombranti. Chi lo raccolse, forse senza comprendere l'importanza del volume, lo ripose per fortuna nell'armadio di ferro, al sicuro dalle rapaci mani dei trafficanti di cimelii.

Ora che il volume autentico è stato ritrovato sarà possibile, io spero, colmare le lacune e correggere i non lievi errori delle due copie, possedute l'una dall'Archivio di PortoVenere (A - I del catalogo da me compilato), l'altra dell'Archivio di Stato di Genova (MS. 577) ed a questo lavoro spero di poter attendere io stesso, pubblicando integralmente, o sotto forma di regesto, i documenti, che non sono privi d'importanza per la storia della Liguria.

C. MANFRONI

#### NOTA SUL CINTRACO.

L'unica menzione del *Cintraco* nei libri dell'archivio comunale della Spezia è in un registro mutilo del 1403 contenente deliberazioni e conti della comunità: il più antico che ci sia conservato, giacchè tutti gli antecedenti, e la maggior parte di quelli dei secoli xv e xvi per ingiuria del tempo si desiderano.

A carte *iiii-recto*, prima di quel volume mutilo, è scritto: *Jacopus rocha acordatus est pro Sintricho sindicatus spedie incipiens servire die suprascripta (quinta marcii)*.

Negli atti posteriori quella denominazione è abbandonata: il pubblico banditore è chiamato *nuncius comunis*; il generale parlamento è convocato *voce preconis, sonitu tubicine, ut moris est*.

Noto la particolare grafia nella quale, s'io non erro, per la prima volta ci incontriamo nella designazione del *Cintraco*. Si trova *cintracus* (*Liber Furium*, I, 1182, 1403); *cintragus* (*Chartarum*, II, 355, 418, 439 etc.); *gintracus* (*Id.* 518); *centragus* (*Lib. Fur.*, I, 1147); *gintragus* (*Chart.*, II, 518); non mai *sintrichus* come nel caso nostro.

Intorno alla ragione del nome il Du Cange (*Glossar. ad scrr. med. et inf. latinitatis*) congettura: « *Cintracum*, vel *cintracus*, Publici tintinnabuli, si bene conjecto, pulsus citator, Gall. *Tocsin*, Ital. *Sturmo*, f. ab antiquata voce *Sing*, Signum, Campana, et ab alia etiamnum à nostris usurpata *Trac*, Crepitus, stridor ».

Tale congettura è rigettata dall'autore del supplemento.

Il Lumbroso al § 3 della sua *Storia dei Genovesi avanti il MC*, trattando *Chi fosse primitivamente il Centraco*, dice che mal si cercherebbe la ragione del nome esclusivamente in ciò